

UncleDog
Russian Roulette
Vrec

Il nuovo, primo full length degli UncleDog ci colpisce fin dalla copertina. Una tecnica adottata non per la prima volta in assoluto (chi ricorda la pubblicità della Peperfizia non è più tanto giovane come noi), ma che trasmette un messaggio molto chiaro e mai come in questo caso vertenzioso: il suono compatto che all'unisono esce dagli ampli, come si confà ad una rock band. E mentre leggiamo il titolo dell'album capiamo anche la rappresentazione dell'artwork, seppur quel nero di sfondo ci dovrebbe già spingere verso i nostri amati temitori. Ad

un breve ascolto subito capiamo dove collocare *Russian Roulette*: esattamente a metà percorso tra l'hard rock e un certo grunge di fondo che contamina l'aspetto produttivo delle sei corde.

Ma non è tutto semplice quello che sembra ad un primo acchito. Con *Follow The Sound* infatti i registri cambiano: terza traccia che si discosta dalle più dirette *Always Updated* e *Shiver* inserendo una trama ritmica più spessa che innalzando l'estro creativo del quintetto. Ci sono momenti in cui echi degli Incubus



versi molto americani, non è così che il rock italiano suona e non è un caso che i testi siano in inglese, ma a noi piace ed è originale annegare in questo oceano. Con *Peach* forse i livelli si abbassano

(periodo post-*Morning View*) vengono fuori e sembra di assaggiare un certo crossover che si ripresenterà poi in diversi momenti; anche la titletrack ha una marcia in più che di sicuro può essere apprezzata in sede live e una tastiera che timida dipinge una linea su una base elettrica come non mai. Suoni per certi

un po', magari perché la band è in cerca del pezzo di appeal che, pur non cedendo in watt, possa piacere anche a chi è abituato a sonorità più morbide e digeribili. Ma non è questa la presa che gli UncleDog vogliono creare sul pubblico, tanto che già con la successiva *Tears In Vain* vanno a strizzare l'occhio all'hard rock con tanto di riffone-groove e in generale rock... come se si precipitasse da una cascata.

Quindi una prova potente ma ben studiata, capace di appassionare i veri rockettari e di elargire chili e chili di calorie energetiche, fino a giungere all'ultimo brano *Dying Sun* che addirittura fa sognare derive metal nei suoi primi secondi.